

Avventure metropolitane di gente ordinaria (e poco raccomandabile)

di GIOVANNI BIANCONI

Ci sono regole, per chi vive nel sottobosco delle città tra espedienti e illegalità, che è bene rispettare per non trovarsi ammazzati da un momento all'altro. Norme di comportamento che valgono sulla strada e valgono in carcere, di solito l'unico contatto diretto con «le istituzioni». Dietro le sbarre, ad esempio, è meglio rivolgersi agli altri detenuti al calar della sera: «In galera è il momento migliore per attaccare discorso. La mattina vuol dire un nuovo, interminabile giorno da trascinare con noia, dolore e pericolo. C'è gente che si è ritrovata a contemplare il colore delle sue budella solo per aver fatto una domanda innocente al tipo sbagliato nel momento sbagliato. La sera è un'altra tacca da spuntare alla lista che ti separa dalla libertà, tutti sono più cordiali, affabili, rilassati. E il momento delle chiacchiere e delle cene preparate sui fornelli da galeotto». È uno dei grani di saggezza seminati da Lupo, protagonista di un romanzo amaro e divertente, opera di intelligente fantasia che affonda molte radici nella realtà, scritto da Massimo Lugli, cronista della «nera» romana da oltre trent'anni, fra i giornalisti più esperti di delitti e misteri metropolitani. *La legge di Lupo solitario*, che scandisce le avventure di un «barbone» costretto a diventare investigatore non per amministrare giustizia, ma semplicemente per sopravvivere, è la morale di chi abita le viscere delle città, a volte meno immorale di quella delle persone «normali» che vivono in superficie. E che si accorgono dei

L'AUTORE

*Il cronista Lugli
indaga nel lato
oscuro della vita*

«lupi» solo quando emergono a turbare la loro tranquilla quotidianità, o quando li sfiorano nei Mc Donald's o nei supermercati.

Le ingiustizie e le solitudini crescono nei bassifondi e non risparmiano bambine e ragazzini che hanno avuto la sfortuna di nascere nelle culle sbagliate. Tanto che uno di loro preferisce rintanarsi nei tunnel sotterranei: «Alle volte penso che vorrei venire qui sotto e restarci per sempre. La gente non mi piace. Papà non mi piace. Qui non piove mai e nessuno mi picchia». Pagina dopo pagina, si sprofonda nell'abisso della sopraffazione del più forte sul più debole e a volte della perversione, che s'intreccia con quella che la gente «perbene» coltiva di nascosto. Così ci si sorprende a provare perfino simpatia per Lupo e certi esseri con cui s'accompagna; finché serve, che appena possibile è meglio riappropriarsi della solitudine. Scoprire con lui il lato oscuro della grande città diventa un modo per guardare con altri occhi quelli apparentemente visibili.

- **Il libro:** Massimo Lugli, «La legge di Lupo solitario», Vertigo-Newton Compton, pagine 186, € 9,90

